

Monica Miscali

Destinazione Norvegia

Storia dell'immigrazione italiana
di ieri e di oggi



FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea

Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi. Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Monica Miscali

Destinazione Norvegia

Storia dell'immigrazione italiana
di ieri e di oggi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri – contributi integrativi Comites di Oslo.

In copertina: suonatore italiano di organetto di Barberia a Seljord. Fotografia di Øisten O. Kaasa, 1899. Per gentile concessione di Gunnar Andre Gundersen

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Sud/Nord	»	15
La visione del Nord	»	15
Il diavolo viene dal Nord	»	16
Olaus Magnus e la <i>Carta Marina</i>	»	21
I primi contatti fra Italia e Norvegia	»	22
Il <i>Grand Tour</i> al contrario degli italiani	»	28
Francesco Negri	»	29
L'entusiasmo di Negri per la Norvegia	»	34
Il viaggio in Norvegia di Giuseppe Acerbi	»	40
La giovialità di Acerbi	»	44
I pericoli del viaggio e le prime diffidenze verso gli italiani	»	49
2. Immigrare in Norvegia nell'Ottocento	»	51
Gli spostamenti nell' <i>ancien régime</i>	»	51
Numeri e fonti dell'immigrazione ottocentesca	»	54
I venditori ambulanti	»	56
“Mani in fuga”: gessai, ferrai e musicisti itineranti	»	59
I fratelli Guidotti	»	62
I fratelli De Paolis	»	64
Caspar Donato Brambani	»	65
I musicisti itineranti	»	68
L'immigrazione femminile in Norvegia nell'Ottocento	»	70
I primi pregiudizi	»	74
Il primo accordo bilaterale	»	78

3. Il Novecento: il secolo lungo	pag.	81
L'irrigidirsi della legislazione sull'immigrazione	»	81
La causa Fumagalli-Bussoli	»	86
L'immigrazione nel periodo fascista e la diplomazia culturale	»	88
Una nuova immagine dell'Italia	»	90
L'occupazione della Norvegia	»	98
L'apertura della Casa d'Italia	»	99
4. L'immigrazione italiana in Norvegia negli anni '50 e '60	»	102
Nuove partenze	»	102
La politica liberale della Norvegia	»	104
L'arrivo degli italiani	»	107
Provenienza, legami e spazi circolari	»	108
I mestieri degli italiani	»	111
L'immigrazione delle donne negli anni '50 e '60	»	116
Stereotipi, discriminazione e guerra tra bande	»	118
I primi ristoranti e la cucina italiana in Norvegia	»	126
Valerio Tosi, un cervello in fuga	»	127
Integrazione o rientro in Italia	»	130
Gli anni '70 e il blocco dell'immigrazione	»	131
5. Gli anni '80 e '90	»	134
Italia e Norvegia: due società in piena trasformazione	»	134
La scoperta del petrolio in Norvegia e la mutata situazione economica dell'Italia	»	137
Gli anni '80 e '90: un angolo buio sulle migrazioni	»	138
Ancora un esiguo numero di italiani	»	140
La femminilizzazione dell'immigrazione	»	143
Il made in Italy	»	145
“Amor che move il sole e l'altre stelle”	»	146
Per poco o per sempre: il dilemma	»	149
Più o meno soddisfatti	»	151
La percezione di sé	»	153
Ancora discriminati?	»	155
L'immigrazione permanente e il bisogno di associarsi	»	156
6. Le nuove migrazioni contemporanee	»	159
La Norvegia, una nuova meta migratoria	»	159
Le nuove mobilità degli italiani in Norvegia	»	162
Ancora fonti e numeri	»	164
I numeri attraverso i dati Aire	»	166

Cervelli o braccia?	pag. 168
Solo cervelli in fuga?	» 170
Provenienza ed età	» 172
La scelta della Norvegia	» 174
L'immigrazione dei dottori	» 176
I laureati	» 179
I diplomati	» 182
I sentimenti della mobilità	» 182
La percezione di se stessi	» 184
Ma c'è ancora discriminazione?	» 189
Bibliografia	» 193
Indice dei nomi	» 207

Introduzione

Quando è iniziata l'immigrazione italiana in Norvegia? Chi erano i primi italiani che si sono trasferiti nel Nord e quali mestieri svolgevano? Per quanto le vicende dell'immigrazione italiana abbiano profondamente segnato la storia del nostro Paese, plasmando l'immagine degli italiani in Italia e fuori dall'Italia, al tema dell'immigrazione italiana in Norvegia e nel resto della Scandinavia non è stata dedicata particolare attenzione dagli studiosi.

Le ragioni potrebbero essere molteplici. Anzitutto il numero di italiani immigrati in Norvegia è sempre stato esiguo. Non essendoci stata un'immigrazione di massa, la Norvegia non è mai comparsa nei documenti statistici, quindi non ha attirato l'attenzione degli studiosi né italiani né norvegesi¹. Trovare inoltre i dati statistici per la sola Norvegia è sempre stato assai difficile in quanto i numeri erano spesso accorpati ai dati complessivi per tutti i Paesi del Nord.

Nonostante la penuria di dati e la mancanza totale di studi, un'immigrazione degli italiani in Norvegia, seppure non consistente né lineare, c'è stata fin dalle epoche più remote.

L'intento di questo volume è di illustrare come questo processo migratorio si sia sviluppato e sia cambiato in una prospettiva diacronica. L'im-

1. Per una breve rassegna della letteratura sull'immigrazione staniera in Norvegia in generale si vedano: Grete Brochmann og Knut Kjeldstadli, *Innvandringen til Norge 900-2010*, Pax, Oslo, 2014; Arnfinn Haagenen Midtbøen, *Innvandringshistorie som faghistorie: Kontroverser i norsk migrasjonsforskning*, «Nytt Norsk Tidsskift» 34, n. 2, 2017, pp. 132-133; Grete Brochmann, Økonomisk vekst og åpne grenser, «*Innvandringen til Norge 900-2010*», Grete Brochmann og Knut Kjeldstadli (ed) Pax, Oslo, 2014; K. Kjeldstadli, N.E. Myhre, J. Eivind (ed), *Norsk Innvandringshistorie*, Bind 2, 1860-1901, 2003; K. Kjeldstadli, H.Tjelmeland, G. Brochmann (ed), *Norsk innvandringshistorie*, I globaliseringsens tid 1940-2000, Bind 3, Pax, Oslo, 2003; Tjelmeland, Hallvard og Grete Brochmann. *I globaliseringsens tid, 1940-2000*, Bind 3, Pax, Oslo, 2003.

migrazione in Norvegia non è stata un fenomeno univoco, ma segnato da diverse cesure cronologiche, influenzate sia dalla situazione globale sia da quella interna a entrambi i Paesi. Essendo stati però i numeri degli immigrati sempre esigui, le caratteristiche di fondo, come vedremo, sono a tratti diverse da quelle riguardanti altri Paesi. A influenzare inoltre le correnti migratorie degli italiani in Norvegia ha concorso inoltre la legislazione in materia di immigrazione, che dopo una fase liberale, nel primo Ottocento, è sempre stata improntata a una relativa chiusura. Gli stranieri iniziarono a incontrare maggiori difficoltà a stabilirsi nel regno soprattutto con la nascita degli Stati nazione e con l'importanza nuova assunta dai confini, la cui difesa restava una delle prerogative degli Stati sovrani.

Tuttavia a scoraggiare le migrazioni degli italiani era in particolar modo la mancanza dei cosiddetti *pull factors*, ossia i fattori economici capaci di attrarre lavoratori da altre nazioni. Nell'Ottocento gli stessi norvegesi furono costretti a partire in massa, a immigrare soprattutto in America per cercare condizioni di vita migliori². Dunque a quel tempo la Norvegia non aveva molto da offrire ai primi migranti che vi erano giunti.

Quali mestieri facevano pertanto gli italiani che allora arrivarono nel Nord? Di che tipo di immigrazione si trattava? Arrivavano anche le donne? Per rispondere a queste domande uno studio dell'immigrazione in questa remota parte dell'Europa resta fondamentale per approfondire che cosa spingesse quei pochi italiani a partire e come sia cambiata l'immigrazione nei periodi successivi.

Nel contempo il libro intende analizzare come si siano modificate l'immagine e la percezione di un popolo migrante, a mano a mano che a mutare era anche la situazione sociale ed economica del Paese che lo accoglieva. Il paradigma temporale riveste per tutto il testo una grandissima importanza: fu proprio il cambiamento di mentalità influenzato dal periodo storico in cui gli immigrati italiani si spostavano a modificare la percezione che ne aveva la società norvegese e di conseguenza il modo in cui furono trattati.

Il testo è diviso in sei capitoli riferiti ciascuno a un preciso periodo storico. Come vedremo, in ciascuno dei periodi considerati l'immigrazione degli italiani fu regolata dalla politica migratoria dello Stato norvegese e dalla corrispondente apertura o chiusura nei confronti degli stranieri. In ogni capitolo ho cercato inoltre di prestare particolare attenzione all'emigrazione delle donne, alle quali la storiografia fino a qualche decennio fa

2. Per una breve letteratura sulle migrazioni dei norvegesi si veda, N. Olav Østrem, *Norsk migrasjonshistorie*, Samlaget, 2014; Semmingsen I., *Veien mot vest: Utvandringen fra Norge til Amerika 1825-1865*, Aschehoug, Oslo, 1942.

non aveva dato molto spazio. Spesso per le donne l'esperienza migratoria era vissuta diversamente dall'emigrazione maschile ed è stato doveroso presentare questa diversità.

Nel primo capitolo non si parlerà di emigrazione, ma verranno illustrate le conoscenze che si avevano dei Paesi del Nord in epoca romana e fino alla cristianizzazione del Paese. In questo periodo l'asse nord-sud era capovolto a vantaggio del sud. Il nord restava una terra lontana di cui non si sapeva quasi nulla e di cui mancavano anche le rappresentazioni cartografiche. Come vedremo, per via degli scarsi contatti fra le loro popolazioni e della lontananza, le rappresentazioni, i pregiudizi e l'immaginario erano vaghi e a tratti grotteschi. Queste visioni e l'asse nord-sud iniziarono a incrinarsi alla fine del Settecento, quando si diffusero in Europa gli ideali illuministi e romantici, nonché i resoconti dei primi viaggiatori. Fu in questo periodo che intrapresero il loro viaggio due italiani, Francesco Negri e Giuseppe Acerbi. Ai loro racconti e alla descrizione del Nord è dedicata la fine del primo capitolo. I due autori furono tra i primi a lasciare testimonianze scritte sul grande Nord, contribuendo a modificare, quando non a capovolgere, gli stereotipi che per secoli avevano influenzato l'immaginario intorno al Nord.

Entrambi i viaggiatori, figli ciascuno del proprio tempo, abbracciarono, con il retroterra delle loro esperienze, il periodo che li vide protagonisti. Negri si ritrovò a osservare una Norvegia ancora seicentesca, povera e culturalmente isolata; la Norvegia visitata da Acerbi alla fine del Settecento, era invece in pieno fermento nazional-patriottico.

Nel secondo capitolo si analizzano le prime migrazioni degli italiani nel corso dell'Ottocento. In questo periodo l'asse nord-sud si è già capovolto e a sentirne i contraccolpi furono spesso gli stessi immigrati italiani, che iniziano a essere oggetto dei primi pregiudizi. Per questo periodo la storiografia sull'immigrazione, proprio per il consistente numero di persone che lasciarono l'Italia, ha parlato di "grande migrazione" o di migrazione di massa³.

Tuttavia, la Norvegia era in quel periodo povera e a sua volta esportatrice di manodopera: come anzidetto, mancavano i *pull factors*, ossia quei fattori economici e sociali in grado di attrarre i migranti. Vedremo pertanto chi erano gli italiani che arrivarono in Norvegia nell'Ottocento e perché sceglievano un Paese che aveva poco da offrire anche a causa del suo de-

3. Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda Guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1984; P. Bevilacqua, A. De Clementi E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, *Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, 2009; P. Corti, M. Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Bari, 2012.

bole sviluppo industriale. Attraverso le storie di alcuni di questi migranti nell'Ottocento si è cercato di raccontare i percorsi di vita che li portarono a stabilirsi nelle regioni più remote del Nord Europa.

Nel terzo capitolo vedremo che la fine dell'Ottocento fu un periodo di cambiamenti anche per la Norvegia e per la sua identità nazionale: nel 1905 divenne indipendente dalla Svezia. Con la nascita degli Stati nazionali e l'inasprimento dei controlli alle frontiere dei neonati Stati, la diffidenza verso l'altro, il diverso, lo straniero, si fece più pronunciata. Il periodo tra le due guerre rappresenta una fase di stasi nell'immigrazione internazionale e questa cesura sarà ben evidente attraverso l'immigrazione italiana in Norvegia.

Nel dopoguerra il Paese scandinavo, al pari di molti altri Paesi europei, Italia inclusa, conobbe una fase economica di piena espansione che fece aumentare il bisogno di manodopera, stimolando gli arrivi di nuovi gruppi di stranieri. Se l'Italia decise di tornare a usare l'emigrazione come valvola di sfogo per sanare la propria economia e rimpinguare le sue casse attraverso le rimesse dei migranti, la Norvegia, guidata dal presidente socialdemocratico Einar Gerhardsen, decise al contrario che nessun norvegese avrebbe dovuto lasciare più il proprio Paese per cercare lavoro. Il bisogno di manodopera e il trattato di Roma sulla libera circolazione di merci e persone, pur non essendo stato sottoscritto dalla Norvegia, portarono comunque il governo socialdemocratico ad ammorbidire, sebbene con una certa diffidenza, la legislazione in materia di immigrazione per consentire l'accesso nel Paese a chi cercasse lavoro, in sintonia con quanto stava avvenendo nel resto d'Europa.

Nel quarto capitolo si è cercato di descrivere chi erano i migranti italiani in Norvegia in questo periodo e quali mestieri esercitavano. A proposito di questi anni la storiografia ha presentato l'immagine di un'emigrazione italiana all'estero poco qualificata. Si può rinvenire lo stesso trend per la Norvegia? Come furono visti gli italiani dai norvegesi? Quali mestieri svolsero in questo periodo? Il confronto continuo con quanto stava avvenendo in altre nazioni europee permette di inserire l'esempio della Norvegia in un trend migratorio più ampio, così da poter osservare le differenze con quanto è avvenuto negli altri paesi europei.

Il vero miglioramento dell'economia norvegese avvenne tuttavia alla fine degli anni '60, più precisamente nel 1969, quando le trivelle della compagnia Philips Petroleum scoprirono uno dei più grandi giacimenti petroliferi del Mare del Nord: *Ekofisk*. Il capitolo quinto descrive come hanno influito questi mutamenti economici sull'emigrazione italiana in Norvegia. Pur avendo ancora bisogno di manodopera e pur essendo cambiate le condizioni economiche del paese, la Norvegia non si rivelò troppo aperta

verso i lavoratori stranieri, decise al contrario di promulgare lo stop totale dell'immigrazione, che sarebbe entrato in vigore dal primo febbraio 1975. Era soprattutto la crisi petrolifera che stava colpendo la maggior parte dei paesi europei a spaventare il governo, in particolare, la preoccupazione che gli immigrati respinti dalle altre nazioni si riversassero in Norvegia per beneficiare del costosissimo *welfare*. Possiamo immaginare come ciò abbia reso la Norvegia una destinazione poco appetibile per chi non avesse un lavoro. Se l'emigrato non aveva i requisiti necessari per vivere nel paese, le autorità potevano decidere di accompagnarlo fuori dai confini. Dopo lo stop totale all'immigrazione il numero di italiani si ridusse notevolmente.

La mutata situazione economica cambiò nel contempo la società norvegese nel suo complesso. Si spendeva di più e si viaggiava molto di più rispetto al passato. Una delle mete preferite, insieme alla Spagna e alla Francia, era proprio l'Italia. Questi viaggi contribuirono a cambiare l'immagine dell'Italia agli occhi dei norvegesi e conseguentemente la loro attitudine nei confronti del Bel paese.

Le migliorate condizioni economiche dell'Italia fecero diminuire il numero degli immigrati italiani in Norvegia, ma concorsero anche a creare un'immigrazione molto diversa rispetto al passato. Gli anni '80 e '90 sembrano rappresentare una rottura nello schema migratorio classico analizzato nei capitoli sulle migrazioni ottocentesche e del dopoguerra. Dal 2008, in concomitanza con la nuova crisi economica, è aumentato consistentemente il numero degli italiani in Norvegia, soprattutto se si confrontano le cifre con quelle sempre abbastanza esigue delle migrazioni del passato. Nel sesto e ultimo capitolo si è cercato di ricostruire la realtà dell'immigrazione italiana in Norvegia nell'ultimo decennio. Il paese scandinavo sembra in effetti essere diventato una importante meta delle nuove migrazioni degli italiani. Che cosa contraddistingue queste nuove mobilità rispetto alle migrazioni precedenti? Come si possono definire questi nuovi migranti? Per quali ragioni questi giovani e meno giovani ricorrono alla mobilità e scelgono la Norvegia? Per migliorare le proprie condizioni di vita, per cercare lavoro oppure si tratta di una mobilità sociale con caratteristiche completamente diverse rispetto al passato? Gli studi su questo periodo parlano con particolare enfasi di fuga dei cervelli. Si sta verificando lo stesso fenomeno per la Norvegia, dove arrivano solo gli iper-qualificati, o sta avvenendo anche quella che Pugliese ha definito un'immigrazione proletaria?⁴. A queste domande si cercherà di rispondere nell'ultimo capitolo del libro.

4. E. Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Una precisazione appare doverosa: il libro non poteva avere l'ambizione di analizzare e ricostruire tutti i rapporti che si sono instaurati tra queste due nazioni, i quali furono molti di più di quelli raccontati e più ancora furono coloro che esplorarono la Norvegia, la attraversarono o la scelsero come Paese in cui vivere.

Da ottocentista e novecentista, scrivere di storia medievale, come ho fatto nel primo capitolo, ha rappresentato per me una sfida. Mi scuso in anticipo per le omissioni che potrebbero esserci in questa parte del libro.

Ringrazio tutte le italiane e gli italiani che hanno risposto ai miei questionari, che si sono lasciati intervistare e che mi hanno dedicato il loro tempo. Ringrazio il Comites e l'Ambasciata italiana di Oslo per il supporto.

1. Sud/Nord

Vennero da nord viaggiando, mi sembravano essere i peggiori; dinanzi cavalcava Sguardo-torvo Barbagrigia, cavalcava su un cavallo nero.

Vennero da sud viaggiando, mi sembravano essere i migliori; dinanzi cavalcava San Michele delle anime cavalcava su un cavallo bianco¹.

Draumkvedet

La visione del Nord

Il Nord e il Sud hanno avuto storicamente un significato estremamente diverso. Il Sud era il mondo conosciuto, la civiltà che si dipanava intorno alla *polis* e al mar Mediterraneo, crocevia di traffici e commerci. Il Nord al contrario rappresentava un mondo lontano e per questo ignoto, pericoloso. Per quasi 1.700 anni la storia è stata di dominio incontrastato del Sud e solo dal 1500 d.C. dopo la Riforma protestante le cose cominciarono a cambiare. Ma il punto di svolta che capovolse definitivamente l'asse Sud-Nord avvenne durante l'Illuminismo e si completò più tardi nel Romanticismo. Montesquieu nella sua opera *Lo spirito delle leggi* del 1748 descriveva il Nord come la casa della libertà europea. Jean-Jacques Rousseau riteneva che coloro che vivevano a stretto contatto con la natura fossero in grado di preservare le loro virtù di contro alla corruzione dei costumi che proveniva dalla troppo elaborata falsità e artificiosità della civilizzazione. Questi autori ebbero un ruolo importante nel rafforzare il mito dei Paesi nordici². Fu in seguito, con il trionfare delle filosofie idealiste, del nazional romanticismo, della visione della natura come parte e riflesso delle emozioni umane, che alla cultura del sud se ne affiancò un'altra. Il Nord e dunque i Paesi scandinavi non vennero più percepiti come orribili, freddi, mostruosi, ma la loro natura venne vista come spettacolare, tanto da indurre Vittorio Alfieri a scrivere: «La novità di quello spettacolo, e la greggia maestosa natura di quelle immense selve, laghi, e dirupi, moltissimo mi trasportavano»³.

1. H. Midbøe, *Draumkvedet. En studie i norsk middelalder*, Oslo, 1949.

2. H.A. Barton, *Northern Arcadia. Foreign travellers in Scandinavia*, Southern Illinois University Press, First, 2001, p. 149.

3. V. Alfieri, *Mémoires de Victor Alfieri: Écrits par Lui-Même et Traduits de l'Italien* (Classic Reprint), 2018, pp. 99-100.

La curiosità dei viaggiatori, le descrizioni dei loro viaggi, dei costumi e dei popoli iniziarono a diventare un genere letterario che avrebbe contribuito a cambiare l'immaginario collettivo e di conseguenza l'asse Nord/Sud, rinsaldando ulteriormente l'immagine positiva del Nord. I giudizi sul Nord si tinsero di ideali romantici che contribuirono a dare un carattere più virtuoso agli abitanti delle più remote aree rurali e si credette che la loro moralità migliorasse man mano che si procedeva nelle zone remote e solitarie del nord Europa. Al contrario, i giudizi sul Sud divennero spesso impietosi.

Di questo immaginario collettivo, di queste visioni che sovente si trasformarono in pregiudizi, dovettero subire i contraccolpi gli emigranti che abbandonarono l'Italia per cercare fortuna in Scandinavia, ma su questo tema torneremo nel prossimo capitolo, mentre cercheremo ora di capire come è stato percepito il Sud per circa 1.700 anni.

Il diavolo viene dal Nord

Quale era la visione che si aveva in Italia del Nord Europa durante il periodo classico e, in seguito, nel Medioevo? E quali erano i contatti fra le popolazioni del Sud e quelle del Nord? Le conoscenze che si avevano dei Paesi del Nord per secoli e fino quasi alle soglie del Romanticismo, proprio a causa della lontananza, degli scarsi contatti, erano vaghe e a tratti grottesche. Miseria e oscurità demoniaca si pensava fossero le caratteristiche di un territorio popolato da uomini selvaggi e mostri terribili⁴. Inesistenti anche le riproduzioni cartografiche che lo rappresentassero, avvolgendolo ulteriormente in un'aura vaga e misteriosa. Il fatto che fosse *terra incognita* lasciava spesso all'immaginazione la raffigurazione di quegli spazi. Il Nord diventava così, come scrive Peter Marshall, non solo uno spazio geografico, ma un luogo dell'immaginazione o per l'immaginazione⁵.

Vi era l'idea diffusa, come mette in evidenza Francesco D'Angelo, che il Settentrione fosse una periferia quasi estranea alla civiltà latina e popolata da genti strane; questa visione perdurò a lungo⁶. I resoconti romani

4. R.B. Hagen, *Images, Representations and the Self-Perception of Magic among the Sami Shamans of Arctic Norway, 1592-1692*, in L. Kallestrup, R. Toivo (eds.), «Contesting Orthodoxy in Medieval and Early Modern Europe», Palgrave Historical Studies in Witchcraft and Magic, Palgrave Macmillan, 2017.

5. P. Marshall, *The reformation and the idea of the North*, «Nordlit» 43, 2019, p. 5.

6. F. D'Angelo, «In extremo orbe terrarum». Le relazioni tra Santa Sede e Norvegia nei secoli XI-XIII, Edizioni Nuova Cultura, 2017, p. 79. Si vedano anche dello stesso autore *La fonte di Urdr. La Scandinavia, l'Europa, il Mediterraneo (secoli VIII-XIII)*, Vo-cifuoriscena, 2021, in particolare pp. 59-96.

avevano trasmesso l'immagine di razze mostruose, segnando così la differenza tra il mondo civilizzato a Sud e il barbaro a Nord⁷. Per lungo tempo sopravvissero infatti nell'immaginario collettivo le rappresentazioni dei popoli del Nord legate alle descrizioni presenti nelle fonti classiche e particolarmente latine, dove gli abitanti venivano descritti come "mostruosi", "ferini", oltremodo diabolici⁸. Le popolazioni del Nord venivano ritenute barbare di contro al latino visto come civilizzato. Si doveva trattare di un atteggiamento non basato su un sapere certo, ma piuttosto scaturito da paura dell'ignoto o superstizione. Tutto questo aveva contribuito ad alimentare e al diffondersi di miti, di storie fantastiche che contenevano per l'appunto descrizioni orribili e rivoltanti dei popoli nordici. Gli scrittori classici e medievali tendevano a descriverli come fisicamente mostruosi e malvagi⁹. Notevoli anche i pregiudizi di tipo linguistico verso popoli che non parlavano il latino. Fu soprattutto l'opera *Res gestae* del maggiore storico romano del IV secolo, Ammiano Marcellino, a diffondere una concezione mostruosa dei popoli del Nord ritenendoli, senza troppe distinzioni, rozzi, feroci e primitivi. Tale concezione sarebbe sopravvissuta a lungo sia nella cultura occidentale dell'alto medioevo sia fino all'età moderna¹⁰. Anche a giudizio di De Anna il *Res Gestae* fu un punto di svolta nel pregiudizio contro le popolazioni del Nord. Così De Anna descrive l'opera *Res Gestae*.

Esso è al tempo stesso un esempio di come la cultura latina, conscia della crisi che sta attraversando l'impero, applichi agli invasori tutta una serie di pregiudizi che vanno dall'associazione tra climi freddi e perversità umana alla identificazione tra la mostruosità fisica e l'altro da sé, in questo caso il nemico del proprio sistema socio-politico¹¹.

Sempre De Anna racconta come ad accentuare i pregiudizi pesarono sicuramente le sconfitte subite dai romani nel loro tentativo di espansione nel Nord. L'organizzatissima macchina da guerra romana fu obbligata per la prima volta a retrocedere nella sua avanzata settentrionale nella battaglia della foresta di Teutoburgo nell'anno 9 d.C., dove una legione di 30.000

7. J. Block Friedman, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Harvard University Press, 1981, p. 26.

8. L. De Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale*, Turku, 1988, pp. 58 e seg.

9. Ivi, p. 357.

10. D. Rohrbacher, *The Historians of Late Antiquity*, Routledge, Londra-New York, 2002; F. Ramagli, *Goti nelle Res Gestae di Ammiano Marcellino. Un'analisi storiografica*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari, anno accademico 2015-2016.

11. L. De Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione*, Turku, 1988, p. 70.

soldati fu costretta alla ritirata. La battaglia di Teutoburgo fu un evento decisivo, non solo per l'Impero romano, ma per lo stesso futuro dell'Europa. Per la prima volta la battaglia sancì e legittimò l'esistenza del bipolarismo Nord-Sud che da quel momento sarebbe comparso negli scritti di altri eminenti autori latini e non¹².

La caduta dell'impero e la paura dei barbari invasori non fecero che acuire i pregiudizi e la demonizzazione del nemico, che veniva descritto quindi come animalesco, bestiale, oltremodo feroce, spesso munito di zampe anziché di piedi. Anzi questa immagine si riflesse poi e venne ereditata dalla cultura cristiana che consolidò i pregiudizi verso i popoli del Nord, rafforzando ulteriormente la dicotomia che contrapponeva la supremazia dei valori cristiani su quelli ritenuti barbari. De Anna mostra come alla fine dell'VIII secolo, quando l'Occidente fu minacciato dall'avanzata vichinga, il ricordo delle stragi e delle distruzioni provocate lasciò una traccia sensibile nell'atteggiamento culturale occidentale rafforzando il «mito del Nord in modo totalmente negativo, acquistando dunque nuovi elementi di pregiudizio»¹³. De Anna scrisse come l'assalto che fecero i vichinghi ai monasteri, depredandoli di tutto ciò che contenevano, lasciò tracce indelebili nella memoria. Da qui l'esclamazione: «A furore Normannorum libera nos Domine»¹⁴.

Nella simbologia classica e biblica il Nord acquistò dunque un significato ulteriormente funesto e diabolico¹⁵. Nel libro del profeta Geremia vi è la simbologia del Nord come luogo di sciagura.

La parola dell'Eterno mi fu rivolta per la seconda volta, dicendo: «Che vedi?». Io risposi: «Vedo una caldaia che bolle ed ha la bocca rivolta dal Nord in qua». E l'Eterno mi disse: «Dal nord verrà fuori la calamità su tutti gli abitanti del paese»¹⁶.

Lo stesso papa Urbano II, nel sermone pronunciato al concilio di Clermont, confermava questi pregiudizi spiegando come solo una parte dell'Europa fosse abitata da cristiani: «Nam omnem illam barbariem quae in remotis insulis glaciale frequenter Oceanum, quia more belluina victitat, Christianam quis dixerit?»¹⁷.

12. P. Fjågesund, *The Dream of the North. A cultural history to 1920*, «Studia Imagologica», 23, 2014, p. 35; L. Hedeager, H. Tvarnø, *Tusen års Europa-historie. Romere, germanere og nordboere*, Pax, Oslo, 2001, p. 13.

13. L. De Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia*, cit., p. 111.

14. *Ibidem*.

15. P. Marshall, *The reformation and the idea of the North*, cit., pp. 5-8.

16. Ivi, p. 5.

17. Cit. da F. D'Angelo, «*In extremo orbe terrarium*», cit. p. 79.

Le descrizioni dei popoli del Nord e di conseguenza dei norvegesi non sembrarono migliorare nei documenti medievali. Si riteneva che le popolazioni nordiche fossero particolarmente soggette all'influenza del diavolo, alla superstizione, alle pratiche magiche e alla stregoneria¹⁸.

Adamo di Brema fu il primo a riassumere nella sua opera, *Gesta hammaburgensis pontificum-ecclesiae*, strutturata in quattro libri, le conoscenze che si avevano sui Paesi del Nord e a diffonderne un'immagine in un qualche modo diversa. In questo modo si attenuarono in parte i pregiudizi su alcune zone della Scandinavia, per lo più il Sud, mentre le terre più a Nord continuarono a essere popolate da strane creature e genti mostruose. Stefano Andres rileva come la mostruosità per Adamo di Brema non fosse solo una connotazione esclusivamente fisica, ma accanto a essa si diffuse l'idea di una mostruosità anche morale, culturale, legata a pratiche sociali considerate riprovevoli¹⁹.

Al pregiudizio verso i popoli del Nord si aggiunsero, per via di una sorta di micro era glaciale che avvenne nel 1300, altri elementi che andarono a peggiorare ulteriormente la già terribile immagine che ne avevano dato gli autori classici: il freddo e le tenebre. Il Nord continuava a essere un luogo lontano e ora ancor più inabitabile per via del "frigus inhabitabile" e per le tenebre che lo avvolgevano.

Northern Europe was entering a period which was to last until the late nineteenth century, in which a familiarity with arctic conditions – or at least with snow, ice and cold – was far more common than today, not just for the arctic explorer but for the people at home as well. Scientist of the late twentieth century would give the period from the early 1300s to the late 1800s the chilling label "The little Ice Age".

Era il periodo in cui in Italia Dante scriveva la Divina Commedia e attorniato dal ghiaccio e dal freddo del fiume Cocito, nella parte più profonda dell'inferno, il sommo poeta s'immaginava fosse immerso Lucifero. Il freddo dunque anche nell'immaginario di Dante doveva avere origini demoniache ed era infatti causato dallo sbattere delle sei enormi ali di pipistrello di Lucifero. Il ghiaccio era inoltre percepito come una punizione estrema²⁰.

18. R.B. Hagen, *Images, Representations and the Self-Perception of Magic among the Sami Shamans of Arctic Norway, 1592-1692*, cit.

S. Andres, *Adamo di Brema e le meraviglie del Nord*, «Devotionis munus: la cultura e l'opera di Adamo di Brema», Ets, Pisa, 2010, pp. 119-15.

19. S. Andres, *Adamo di Brema e le meraviglie del Nord*, cit., p. 144.

20. D. Alighieri, *La Divina Commedia*, Paradiso, canti XXXII e XXXIII.

Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo 'l petto uscìa fuor de la ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno,
(...)
Quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangëa, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.

In questo periodo si radicò la credenza secondo la quale i climi freddi generassero e nutrissero solo esseri umani crudeli e feroci e si rafforzò l'immagine delle creature mostruose associate al diavolo o alla superstizione²¹. La peste nera che colpì l'Europa nel 1347 e in particolar modo i Paesi del Nord ampliò ulteriormente le distanze tra Nord e Sud.

Insomma, per secoli sopravvissero quelli che potremmo definire i pregiudizi “al contrario”, ossia di un Nord barbaro, poco civilizzato e inospitale, di contro a un Sud culla di civiltà, di cultura, nonché esempio da seguire e modello inimitabile. La riforma protestante diede inizio al capovolgimento di questa concezione. I contrasti religiosi crearono una sorta di solidarietà fra le popolazioni del Nord, ampliando la distanza ideologica dal Sud e dal cattolicesimo.

The Reformation performed an almost mind-blowing operation by taking the key to salvation, i.e. the all-important communication between man and God, out of the hands of a giant, centralised and highly hierarchical institution (with its centre in Rome), and placed it in the hands of the individual (...) The Reformation was thus in itself a fundamentally democratic project, which by its very nature was bound to draw attention to the lives, and hence the culture, of common people. Luther's translation of the Bible into German was in itself such an explicit acknowledgement of how the communication of essentials was best conducted in the medium that was closer to ordinary people than anything else, namely their own language²².

Il rigetto del latino come lingua franca, ma soprattutto come voce della cultura e dell'autorità religiosa, contribuì all'ulteriore affievolimento dell'influenza della chiesa di Roma sulle popolazioni del Nord²³. L'idea diffusa che tutte le strade portassero a Roma si stava indebolendo, e si stava in contrapposizione producendo una sorta di distanza non solo ideologica, ma anche fisica dal Sud. In questo periodo migliorarono inoltre le descrizioni e le rappresentazioni cartografiche, dove il Nord assunse anche geograficamente una raffigurazione più dettagliata.

21. L. De Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia*, cit., p. 350.

22. P. Fjågesunt, *The Dream of the North*, cit., p. 53.

23. Ivi, p. 24.